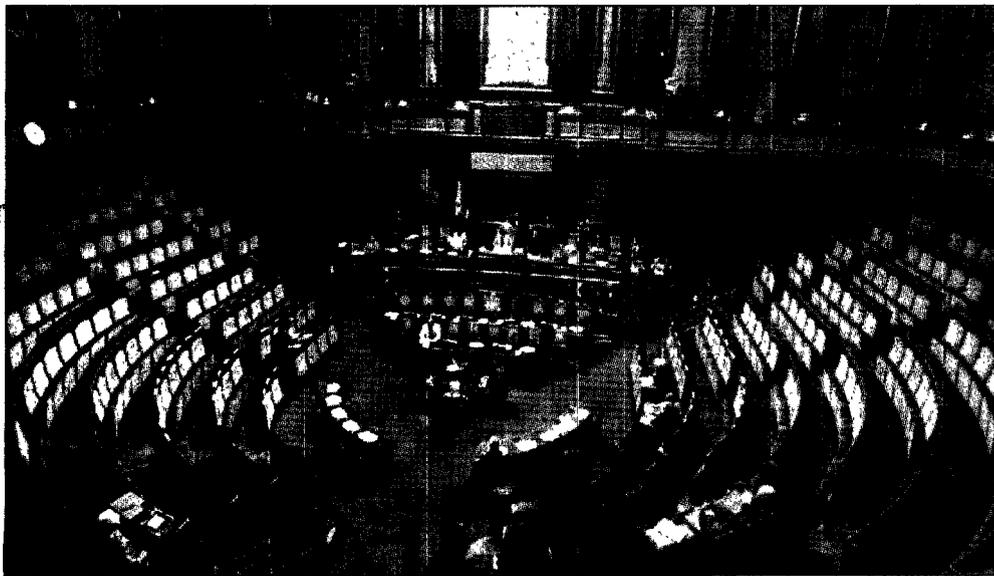


LE OPPOSIZIONI Il segretario democrat: esecutivo nel caos, deve andare a casa

Affondo di Casini e Bersani

«Un insulto agli italiani»

Il leader centrista apre al Pd sulla riforma elettorale in Parlamento



Aula del Senato vuota mentre si incardina il testo della manovra economica, lo scorso 17 agosto

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — «Governo in stato confusionale». «Governo nel caos». Parole rispettivamente di Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani, accomunate nel giudizio pesantemente negativo sulla manovra annunciata e subito in parte ritirata di palazzo Chigi. «Ci chiedono di collaborare, va bene, siamo pronti, ma su che cosa dovremmo dare il nostro contributo visto che il governo cambia il testo ogni minuto?», infierisce il leader centrista, «questa manovra è ormai senza padri né madri, e anche senza copertura, un vero e proprio insulto agli italiani che avrebbero bisogno invece di serietà». Fa eco il leader del Pd, che insieme alle critiche rinnova l'invito al governo a fare le valigie: «Maggioranza e governo non sono in grado di portarci fuori dai pericoli, ma solo di aggravarli. Il caos di questi giorni lo conferma, così espongono il Paese a guai seri, se ne vadano». «Bersani e Casini non hanno

proposto da brindare, la maggioranza prepara l'ennesimo cambio di rotta», rincara Lorenzo Cesa che dell'Udc è il segretario. In una nota dei senatori terzopolisti la manovra viene definita «un'araba fenice». E parlando in una cooperativa emiliana - L'Operosa - Casini ha definito «scellerate» le misure restrittive a danno delle cooperative.

Pur con tutte le critiche, i distinguo e le polemiche, tuttavia sia Bersani che Casini sanno che sul Colle vigila il capo dello Stato, che non si è mai stancato di ricordare alle forze politiche che devono trovare una qualche intesa per far passare la manovra. E mentre Casini ripete e ricorda la disponibilità del Terzo Polo a collaborare, il leader del Pd non si scorda neanche lui dell'appello di Giorgio Napolitano, e nella situazione data avanza la

proposta di una parlamentarizzazione della crisi, del tipo passi dalle Camere ogni intesa e, perché no, ogni possibile scenario politico nuovo: «Sia il Parlamento a prendere in mano la situazione con un'assunzione di responsabilità, noi siamo disponibili con le nostre proposte». Disponibilità resa alquanto difficile dall'atteggiamento caotico della maggioranza in Parlamento, al Senato ad esempio gli emendamenti del centrodestra annunciati so-

*L'ex presidente
della Camera
«Sulle cooperative
stretta scellerata»*

no slittati di 48 e più ore, al punto che la capogruppo democrat, Anna Finocchiaro, ha lanciato l'aut aut: «O il centrodestra li presenta entro la serata o non partecipiamo ai lavori della commissione, di che e su che dovremmo



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

discutere? Ormai siamo alla farsa». Sceglie con cura aggettivi e sostantivi, Antonio Di Pietro, e ne viene fuori un governo «rincretinito, imbambolato, nel pallone, incapace di intendere e di volere». La soluzione? «Mandarlo a casa». «Non faremo certo la ruota di scorta di questa maggioranza in confusione», puntualizza Francesco Rutelli aprendo la festa della sua Api.

Ma se le critiche feroci alla manovra e alle oscillazioni del governo accomunano Pd e Terzo Polo, la legge elettorale crea invece una distanza che rischia di diventare abissale. Ci si è messa per ultimo la corsa di vari big del Pd, Romano Prodi in testa, a firmare il referendum per abolire il Porcellum tornando alla legge elettorale precedente, il Mattarellum, ad allargare il fossato.

Casini non ci sta: «Il referendum è sbagliato, la Corte lo boccherà sicuramente per incostituzionalità, e comunque l'Udc è contraria al Mattarellum». Il giorno prima Rocco Buttiglione aveva avvertito: «Se vogliono tornare al Mattarellum significa che non intendono allearsi con noi del Terzo Polo». L'ostilità centrista nasce dal fatto

che con quella legge elettorale il Terzo Polo non esisterebbe proprio, sarebbe costretto a schierarsi con uno dei due poli maggiori, mandando all'aria tutta una politica autonoma, terzista appunto, seguita in questi anni. Il Pd ne discuterà al coordinamento convocato nel pomeriggio. Casini nel frattempo manda un segnale distensivo, si dice «pronto a discutere» la proposta elaborata dal Pd prima delle vacanze, la cosiddetta proposta magiara, ma sia chiaro, «niente referendum e niente Mattarellum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA